

CAPO CARBONARA



Relitto Egle

L'Egle era un piroscafo da carico lungo oltre 70 m costruito nel 1893 e iscritto al Compartimento Marittimo di Genova. Durante il secondo conflitto mondiale fu requisito dalla Regia Marina e adibito al trasporto di rifornimenti. Fu affondato con tre siluri il 29 marzo del 1943 dal sommergibile olandese Dolfijn mentre, a circa un miglio da Capo Carbonara, era in navigazione da Cagliari verso La Maddalena, scortato da un dragamine.

Il relitto, molto collassato, è posato in assetto di navigazione su un fondo detritico a circa 35 m di profondità. Tutto l'ambiente circostante e in larga parte anche le lamiere sono ricoperti dalla fitta trama della caulerpa a grappoli (*Caulerpa racemosa*), un'alga verde penetrata in Mediterraneo dal Mar Rosso che si sta diffondendo con un'impressionante velocità. Le lamiere sono ricoperte anche dalle normali alghe fotofile nostrane, con esemplari di *Codium bursa* dalla caratteristica forma a palla.

Nelle zone meno illuminate spiccano i colori delle spugne e si trovano rade colonie di gorgonia gialla (*Eunicella cavolinii*).

Sul fondo a ridosso della poppa dello scafo si trovano alcuni esemplari di nacchera (*Pinna nobilis*). Sul relitto si incontrano pesci stanziali come gli scorfani, ma spesso anche pesci di passo come le ricciole.

Secca di Santa Caterina

Una meda in ferro segnala l'ampio rilievo granitico che forma la secca. Si tratta di un insieme articolato di contrafforti di granito che da una profondità minima di circa 12 m degradano fin oltre 30 m. Bastioni fessurati e ricchi di tafoni si alternano a frane di grandi blocchi arrotondati offrendo una notevole varietà di percorsi durante i quali è possibile inoltre osservare due ancore di età moderna e un ceppo in piombo di epoca romana.

La secca è caratterizzata dal poderoso scenario di granito sul quale si avvicendano fitti sciame di castagnole, zeri e mensole. La presenza dei pesci piccoli attrae le incursioni di predatori

come le ricciole, le palamite, i dentici che costringono le prede a guizzi e assembramenti. Lo spettacolo è ingigantito dalla limpidezza dell'acqua e dal colore delle zone in ombra dei massi, dove fitti tappeti di margherite di mare si alternano a spugne colorate. Tra le frane si spostano saraghi e grandi orate, mentre curiose fanno capolino le cernie: la più comune è la bruna, ma ad un'osservazione attenta si distinguono anche la cernia dorata (o dotto) e la cernia rossa (*Mycteroperca rubra*). Vi sono esemplari di grandi dimensioni che si lasciano avvicinare con relativa facilità.

Secca dei Dotti

La secca è una porzione di un lungo susseguirsi di rilievi granitici che continua verso sud ovest con la Secca di Mezzo e con la Secca di Libeccio. Il fondo supera di poco i 30 m, mentre le rocce si elevano fino a 24-26 m. Dal fondo detritico prima massi sparsi, poi formazioni più compatte si articolano in numerosi rilievi caratterizzati da spaccature, tafoni, forme erosive e passaggi tra i blocchi accatastati, consentendo numerosi percorsi.

L'elemento che caratterizza l'ambiente della secca è la corrente che, incontrando sul fondo piano il rilievo, accelera, si insinua nelle fessure e negli avvallamenti tra i massi creando un ambiente particolarmente adatto per le gorgonie. Sul fondo detritico crescono con ampi ventagli le eunicelle bianche che alternano una forma a candelabro con altre più articolate, sui massi crescono rigogliose le eunicelle gialle e le paramuricee che in alcuni canali sono così fitte da ostruirli. Tutte le zone in ombra sono coperte da ininterrotti tappeti di margherite di mare, inframezzati dalle protuberanze a forma di tubo della spugna *Haliclona mediterranea*. Intorno si incontrano dotti, cernie brune, saraghi, dentici, ricciole in un ambiente molto luminoso nonostante la profondità.

Variglioni dei Cavoli

A sud est dell'Isola dei Cavoli sono distribuiti numerosi scogli granitici che proseguono con profili tormentati sott'acqua.

Di qui si dipartono numerosi percorsi tra la superficie e il fondo che degrada rapidamente anche oltre 40 m. I grandi massi accatastati formano cavità, profonde fessure con continui cambiamenti di quota con blocchi sveltanti ricchi di tafoni e altre forme erosive. L'immersione in genere si svolge attorno alla quota di 25 m.

Fin dai primi metri di profondità la complessità del paesaggio è arricchita dal passaggio di sciame di cefali, di salpe e di barracuda che scivolano veloci tra i grandi blocchi. Appena si incontra una zona in ombra ecco esplodere i colori sgargianti delle spugne e delle margherite di mare. Ad aggiungere colore concorrono anche le eunicelle e le paramuricee.

Dovunque si incontrano le lunghe braccia delle stelle serpente (*Ophidiaster ophidianus*): appaiono nere fin quando la luce non consente di osservare il rosso che le caratterizza.

Tra i blocchi nuotano lente le grosse cernie che a volte trovano rifugio nelle ampie cavità lasciandosi osservare a lungo. Qui è più facile incontrare le corvine, meno propense a nuotare in acque libere, dove invece sono a loro agio i dentici che pattugliano il fondo in cerca di prede

Nave dei Cavoli

Nella zona dei Variglioni dei Cavoli in bassa profondità una fitta prateria di posidonia si alterna a massi dai quali si eleva un rilievo dal profilo che assomiglia alla prua di una nave. È il risultato dell'erosione in ambiente aereo sul granito. Il sito degrada rapidamente in un paesaggio molto vario di grandi massi e di blocchi di frana. Sono possibili numerosi percorsi sia in bassa profondità che fino a raggiungere i 40 m.

In un ambiente molto luminoso le rocce sono coperte da un fitto feltro di alghe del genere *Cystoseira*: su di esso brucano salpe e cercano cibo triglie, donzelle, tordi, sciarrani e altri

piccoli pesci.

Sulle rocce si possono incontrare colonie di madrepora (*Cladocora caespitosa*) di grandi dimensioni. Con il crescere della profondità e nelle zone meno esposte le alghe lasciano il posto ad ambienti dove prevalgono gli invertebrati: spugne, margherite di mare, briozoi, eunicelle e paramuricee. Osservando con attenzione si può notare un alcionario parassita (*Alcyonium coralloides*) che ricopre lo scheletro di gorgonie morte, ma a volte soffoca esemplari vivi. Dovunque si osservano grandi cernie e saraghi. Negli anfratti fitti sciame di corvine a volte ospitano anche qualche cernia rossa (*Mycteroperca rubra*).

Punta nord di Serpentara

Serpentara occupa la porzione nord orientale dell'AMP e i Variglioni sono all'interno della Zona A. Qui è consentita l'immersione con i centri autorizzati lungo il crinale che degrada dallo scoglio caratterizzato da grandi massi ad andamento verticale che formano un paesaggio di guglie e strapiombi circondato da frane di grossi blocchi. Il fondo degrada rapidamente oltre 30 m e l'immersione si svolge a cavallo dei 25.

Il pendio e i blocchi sono coperti da alghe fotofile con una fitta presenza di *Caulerpa racemosa*. Col crescere della profondità divengono sempre più frequenti le eunicelle bianche (*Eunicella singularis*) e gialle (*Eunicella cavolinii*) che muovono il paesaggio con le loro ramificazioni. Le zone in ombra sono coperte da spugne arancione, spugne gialle e margherite di mare. È molto diffusa la stella serpente, specie protetta.

Fin dai primi metri di profondità si incontrano sciame numerosi di barracuda che scivolano tra le pietre e nei canali tra le guglie. Dal blu arrivano le incursioni di dentici e palamite in caccia di prede. Negli anfratti si nascondono gruppi di corvine dal nuoto elegante.

Cernie curiose fanno capolino tra i massi